

Ultime dal pianeta della filiazione pour tous (con smentita)

IN FRANCIA DONNE SOLE E IN COPPIA VOGLIONO L'ETEROLOGA LIBERA. A NY L'AUTRICE DI "PROZAC NATION" STA COL PAPA

Roma. Il presidente dell'Associazione medici cattolici di Milano, Giorgio Lambertenghi Delilieri, si produceva qualche giorno fa, sul Corriere della Sera, nella sorprendente perorazione di un presunto diritto alla fecondazione assistita, anche eterologa. "Una volta generare un figlio veniva considerato un dono, oggi invece, alla luce del progresso scientifico, diventa un diritto, che può essere soddisfatto", scrive l'illustre ematologo, esponente di un cattolicesimo riveduto e corretto dalla tecnoscienza.

Non deve quindi stupire se, nella Francia del "mariage pour tous", che da un anno consente con la legge Taubira il matrimonio omosessuale con possibilità di adozione, ora si reclama il "diritto alla fecondazione in vitro pour tous", senza tante storie. Lo chiedono con un appello trecentoquarantatré donne che si dichiarano "fraudeuses" - fuorilegge - per aver fatto ricorso all'inseminazione eterologa all'estero, in violazione delle regole stabilite dalle norme francesi. In Francia - anche nella Francia delle nozze gay - la provetta per procreare è tuttora riservata soltanto alle coppie infertili formate da un uomo e una donna. Non può quindi essere reclamata né dalle donne sole né dalle coppie di donne (per quelle di uomini ci sarebbe pure una seccatura in più, ovvero la necessità dell'utero-incubatrice da affittare). L'infertilità da "circostanze della vita" di un single o di una coppia di persone dello stesso sesso dovrebbe invece ora essere equiparata, nelle intenzioni

delle "343 fraudeuses", a quella di una coppia formata da un uomo e da una donna che non riesce a far figli per motivi medici. "La legge Taubira è incompleta", sottolinea l'Associazione dei genitori e dei futuri genitori (sic) gay e lesbiche, e denuncia l'illiberalità di una legge per colpa della quale "ogni anno migliaia di donne sono costrette ad andare all'estero per fondare una famiglia".

Fermo restando che nessuno, tantomeno in Francia, si sogna di contestare l'attribuzione di maternità a una donna che partorisce un bambino, in qualsiasi modo l'ab-

bia concepito, è evidente che il problema si pone per il riconoscimento dello stesso ruolo familiare a una "moglie" dello stesso sesso. La legge sul mariage pour tous ora permette a una coppia omosessuale di richiedere un'adozione allo stesso titolo di una coppia sposata formata da uomo e donna. Ma alcuni giudici, nell'ultimo anno - a Lille, a Montpellier, a Clermont-Ferrand, a Versailles, a Nanterre - hanno rifiutato di accogliere la richiesta di adozione quando appariva evidente che il bambino oggetto della richiesta era stato concepito con procreazione assistita all'estero (soprattutto nell'avanguardista Belgio) con l'intenzione di aggirare la legge francese. Altri giudici, invece, soprattutto a Parigi, in casi simili hanno accolto la richiesta.

E' la fatale legge dei "nuovi diritti" che non si rassegnano a nessun tipo di limite. E c'è da dire che, nel momento in cui il legislatore equipara del tutto un matrimonio omosessuale a quello "classico", la diga è crollata una volta per tutte. Bisogna ricordare che la Pma per le coppie di donne faceva parte del primo pacchetto della legge Taubira, e che poi era stata stralciata dopo le inaspettate proteste di piazza, sostenute da sondaggi che davano la maggioranza dei francesi del tutto contraria a quel provvedimento. Questo però non placa e non placherà le 343 "fraudeuses", le quali sanno che il tempo e la diga crollata giocano dalla loro parte. Il passo successivo, è chiaro, sarà la richiesta dell'utero in affitto per le coppie di uomini. Una volta stabilito che la filiazione

naturale è solo uno dei tanti modi di avere un bambino, che la filiazione sociale è anzi da promuovere e da tutelare, e che esiste un "diritto al figlio" sul quale è entusiasticamente d'accordo perfino un emerito medico cattolico italiano, perché le coppie di maschi dovrebbero essere "discriminate"?

Così, in attesa di leggere su Libération una lista di "343 fraudeurs" che rivendicano di aver ottenuto un figlio con l'utero in affitto in India o oltreoceano, è proprio dall'America che arriva un inaspettato elogio di Papa Francesco e del suo invito a fare figli e a non dedicarsi agli animali da compagnia. Inaspettato perché a tributarlo, sul Time, è la scrittrice e giornalista Elizabeth Wurtzel - quarantaseienne ebrea newyorchese, vent'anni fa autrice dell'autobiografico "Prozac Nation" - che vive con un fidanzato, un cane e un gatto. Da quale pulpito, si direbbe. Ma lei spiega che finora non ha avuto figli perché non si è mai sposata, e che il recente fidanzamento, che presto diventerà un matrimonio, le fa sperare di poter rimediare: "Siamo qui per riprodurci. Siamo qui per lasciare qualcosa di più significativo di una start-up o di un capolavoro letterario". E allora, scrive la Wurtzel, "spero di avere un figlio, e se non ci riesco, voglio capire come mai. Sono molto brava a capire le cose. E la scienza funziona ancora meglio per questo. (Forse il Papa dovrebbe riconsiderare la posizione della chiesa cattolica sulla fecondazione in vitro, però)". Ecco, volevamo ben dire.

Il portavoce di Abe racconta i successi vaticani di Tokyo

Roma. "Abe-san mi ha raccontato, prima della sua visita con Papa Francesco, che da bambino durante un presepe vivente a scuola ha impersonato uno dei tre

DI GIULIA POMPILI

re Magi". A raccontare il curioso aneddoto al Foglio è Hikariko Ono, portavoce del governo giapponese di Shinzo Abe, donna minuta e gentile, con alle spalle una carriera trentennale al ministero degli Esteri e divenuta presto simbolo della *womenomics*, la nuova politica per introdurre le donne giapponesi nel mondo del lavoro, anche ai massimi livelli. "La stessa moglie di Abe, Akie, ha studiato al famoso collegio femminile del Sacro Cuore di Tokyo". Ieri il primo ministro Abe, il re Magio e samurai dell'Abenomics, era a Roma per un'improvvisata, una visita decisa all'ultimo momento come prolungamento del suo viaggio a Bruxelles per il G7. Abe è stato ricevuto in Vaticano da Papa Francesco per un'udienza privata, poi si è spostato a Villa Pamphilj per il breve incontro con il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Formalità e "gardening", giardinaggio, come l'ex segretario alla Difesa americana

Bob Gates chiamava i suoi incontri diplomatici che non fossero sul campo con i suoi soldati. Nessuna conferenza stampa, solo un comunicato congiunto con Palazzo Chigi per esprimere la volontà dei due paesi di incrementare i rapporti commerciali, lavorare insieme per Expo 2015 e per la ratifica del Free trade agreement tra Tokyo e Bruxelles. Dopo la vittoria alle elezioni europee l'Italia è tornata a essere più credibile anche per i giapponesi, spaventati dall'instabilità politica degli ultimi anni. Abe ha regalato a Papa Francesco uno specchio con alcuni simboli religiosi nascosti, simile a quelli usati dai cristiani in Giappone perseguitati durante il XVII e il XVIII secolo. Il samurai e diplomatico Hasekura Tsunenaga, figura molto amata in patria, fu il primo giapponese a essere ricevuto ufficialmente nel 1615 in Vaticano da Papa Paolo V. Ono-san ci spiega che le relazioni del Giappone con la cristianità hanno origini lontane e che pur essendo pochi i cattolici - circa 440 mila - i giapponesi sentono molte affinità con la cristianità. Ma Shinzo Abe, l'uomo che non ha mai nascosto la sua fede scintoista e che anzi, per andare a pregare nel con-

troverso santuario Yasukuni di Tokyo ha scatenato una difficile questione internazionale, cosa è andato a dire al capo del mondo cattolico? "Il passaggio a Roma è il culmine di un'attività diplomatica in occidente molto intensa. Abe ha parlato al Papa delle sue idee per mantenere la stabilità in Asia". E i successi dell'attività diplomatica di Abe sono indubbi. E' dopo un probabile tentativo di colpo di stato che Kim Jong-un, il tiranno nordcoreano, ha fatto uccidere suo zio Jang Song-thaek, reo di intrattenere rapporti sempre più stretti con la Cina. E' per questo che, chiuso il dialogo con Pechino, il governo di Tokyo ha intravisto uno spiraglio ed è tornato a trattare con Pyongyang, riaprendo ufficialmente il caso dei giapponesi rapiti dalla Corea del nord tra gli anni Settanta e Ottanta: "La questione nordcoreana sta molto a cuore ad Abe. Nel 2002, durante lo storico viaggio in Corea del nord dell'allora primo ministro Junichiro Koizumi, Shinzo Abe era al suo fianco". Con il nuovo accordo siglato a Stoccolma pochi giorni fa, il Giappone si impegna a dare aiuti alimentari alla Corea del nord in cambio di notizie sulle diciassette persone di cui

si sono perse le tracce: "Il nostro lavoro non si concluderà finché tutte quelle persone non riabbracceranno i loro cari in Giappone", spiega al Foglio Ono-san. "Pensiamo di poter arrivare nel corso delle prossime tre settimane a delle notizie certe, e nel giro di un anno di poter arrivare a una soluzione della questione". Del resto le minacce nordcoreane sono uno dei motivi per cui il governo di Abe sta cercando di modificare l'interpretazione del dettato costituzionale che gli impedisce di avere un esercito: "Nessun paese può proteggersi da solo. Il Giappone deve poter avere la possibilità di rispondere a qualsiasi minaccia", spiega il portavoce. Ma il riarmo giapponese fa paura perché, secondo alcuni osservatori, aggraverebbe le tensioni nel Pacifico: "E' una realtà che la Cina abbia aumentato molto più del Giappone il suo budget militare. In ogni caso, Tokyo considera Pechino un alleato indispensabile", e anche se i rapporti tra i due paesi si sono ultimamente raffreddati, "continuiamo ad avere colloqui quotidiani ad alto livello. Le porte del Giappone sono sempre aperte per il dialogo", dice Ono.